

# Il mio primo atlante.

## Uno sguardo al mondo del 1953

*Giovanni Calafiore\**

All'inizio della Prima Media, mio padre, comprò il mio primo atlante<sup>1</sup>. – Faceva parte del numeroso corredo di libri necessari per il nuovo corso di studi. Abituato, fino ad allora, al solo sussidiario, mi sembrava un'impresa impossibile dover studiare tutti quei libri...e, poi, c'era anche l'Atlante!

Ovviamente, mi accorsi subito che non si trattava di un libro come tutti gli altri: già il suo formato e il suo peso mi incutevano rispetto e un certo timore<sup>2</sup>. Aveva un copertina di spesso cartoncino azzurro e in alto, in caratteri bianchi di varia dimensione su tre righe, si leggeva: Nuovo, nella prima riga; Atlante, nella seconda, in caratteri così grandi da occupare quasi l'intera larghezza della copertina; Geografico Metodico, nella terza, in caratteri più piccoli. Era proprio quel metodico, che mi preoccupava: chissà cosa voleva dire<sup>3</sup>! In basso, campeggiava uno stemma e la scritta: Istituto Geografico De Agostini – Novara, in caratteri neri e non molto grandi. In mezzo, fra le due scritte, occupava gran parte della copertina una carta geografica senza nomi, le cui sagome, piuttosto frastagliate, mi erano abbastanza familiari in alcuni punti, del tutto sconosciute in altri. Predominava il marroncino, più o meno scuro, mentre alcune parti erano in verde; l'azzurro della copertina, poi, si infiltrava fra queste masse, formando stretti corridoi o aree più ampie<sup>4</sup>. Nella maggiore fra

---

\* Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

Dedico questo articolo, con amicizia e riconoscenza, a Cosimo Palagiano, «fratello maggiore» di tutto il mio percorso geografico.

<sup>1</sup> Si tratta del Nuovo Atlante Geografico Metodico edito dall'Istituto Geografico De Agostini e stampato a Novara nel 1953. Nel frontespizio, in alto dove, solitamente, è stampato il nome dell'autore, compare il nome del prof. Dr. Luigi Visintin. All'epoca, evidentemente, gli atlanti avevano un autore riconosciuto; oggi, invece, tale ruolo è suddiviso fra direttore, redattore e collaboratori vari. Luigi Visintin (Brazzano, Cormons 1892 – Novara 1958), geografo e cartografo. Fu Direttore Scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini dal 1920 alla sua morte. Autore di un gran numero di carte, atlanti e pubblicazioni varie.

<sup>2</sup> Il suo formato è di cm 34 x 27, è composto da 184 pagine, con numerazione separata. Le pagine 1 e 2 mostrano elementi di astronomia e di cartografia, da pagina 3 a pagina 77 sono raffigurate carte geografiche; ogni due pagine di carte geografiche sono intercalate due pagine di fotografie non numerate; infine ci sono altre 31 pagine di indice dei nomi. N.B.: tutti i toponimi sono sempre riportati nella grafia originale delle varie fonti consultate.

<sup>3</sup> L'aggettivo «metodico», che compare in molto atlanti, specie della De Agostini, deve semplicemente intendersi nel suo significato letterale: «che segue un metodo determinato, che è attuato secondo un preciso metodo».

<sup>4</sup> Si tratta, in realtà, della raffigurazione dell'emisfero orientale di un mappamondo

queste, dai contorni assai articolati, non faticai molto a riconoscere la sagoma dell'Italia, quello stivale, che mi aveva da sempre colpito e sul quale la maestra delle elementari aveva tanto insistito. Era una vecchia conoscenza, poiché, negli ultimi tre anni, una sua carta era appesa su una parete della classe e, spesso, la fissavo cercando di capire, ogni volta, qualcosa di più (Fig. 1).

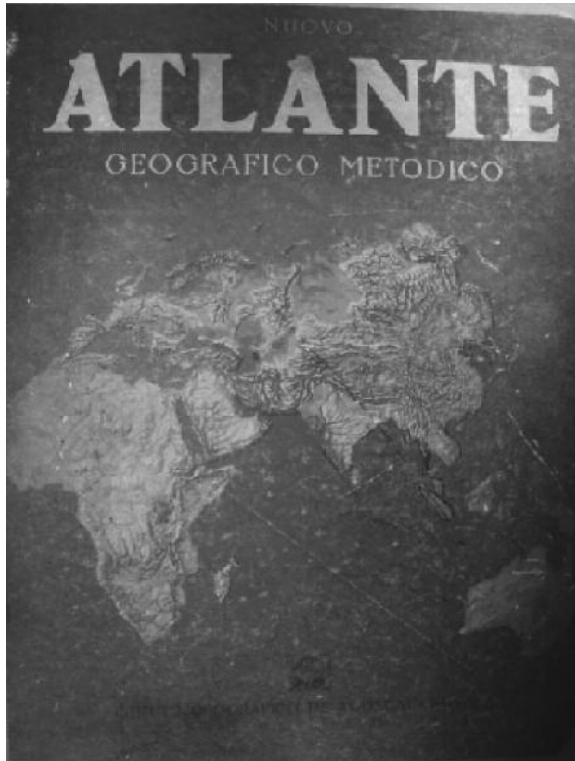


Fig. 1 – La “copertina” dell’Atlante Geografico Metodico (De Agostini, 1953).

Insomma, fu un amore a prima vista! Quel librone mi fu subito simpatico – certamente assai più di tanti altri libri scolastici – e decisi che sarebbe diventato mio amico. E così fu.

Naturalmente dovetti subito iniziare a studiare gli altri testi; mi piaceva il libro di geografia, che aveva tante figure e riguardava l’Italia; mi piacevano anche quelli di storia e la grossa antologia italiana (quello di grammatica, un po’ meno!), quello di latino era ancora un mistero, seguivano gli altri, in ordine decrescente, decisamente ultimo era quello di matematica!

---

fisico muto, con esclusione dell’Antartide, senza il disegno del circolo meridiano. È piuttosto semplificato, manca, ad esempio, l’idrografia, mentre il rilievo è rappresentato con un sistema che unisce il tratto forte alle tinte ipsometriche.

Cominciarono a trascorrere i giorni e le settimane e non tardai molto a scoprire che il libro meno richiesto – era obbligatorio portare in classe il testo della materia in programma – era proprio quello di geografia. Già lo si doveva portare soltanto due ore alla settimana, ma spesso il professore preferiva continuare a parlare di italiano, latino, storia. Quanto all'Atlante il professore ci aveva detto di non portarlo neanche nell'ora di geografia: ci avrebbe avvertito lui quando sarebbe stato necessario. Non mi sembrò giusto trascurare così quel librone; decisi che meritava un posto particolare e così lo tolsi dallo scaffale nella mia stanza, dove avevo ordinatamente allineato gli altri testi, e lo collocai sul tavolinetto del soggiorno.

Il soggiorno, una stanza non molto grande vicino l'ingresso, era un ambiente decisamente più familiare della grande stanza (oggi sarebbe chiamata salone) adibita a salotto. Era quest'ultimo un ambiente rigorosamente vietato a noi bambini e che si apriva soltanto nelle grandi occasioni; si passava spesso davanti a questa porta sempre chiusa e, qualche volta, non visto, avevo il coraggio, spalleggiato da mia sorella e da mio fratello, di aprirla. Ogni volta restavamo ammirati, ma anche leggermente intimoriti, dal nero lucido del severo pianoforte del nonno e dal velluto rosso scuro del monumentale divano con rispettive poltrone, poltroncine e quant'altro completava un rispettabile salotto borghese degli anni cinquanta. Assai più frequentata, ma sempre con mille raccomandazioni, era la sala da pranzo, anch'essa con imponenti mobili, il buffet e il controbuffet (!), e un grande tavolo. In questa situazione, quando finivo i compiti nel tardo pomeriggio, mi rifugiavo nel soggiorno: due comode poltrone, trasformabili in letto per gli ospiti, che di tanto in tanto arrivavano, un mobile bar sul quale troneggiava un grande apparecchio radio d'anteguerra, anch'esso appartenuto a mio nonno, e ancora perfettamente funzionante e il già nominato tavolinetto. A volte ascoltavo la radio e ricordo perfettamente di aver seguito molte puntate di un programma che mi piacque subito: *Viaggio in Italia* di un certo Guido Piovene<sup>5</sup>. Mio padre si stupì che potessi essere attratto da un programma discorsivo, che affrontava argomenti che non sempre riuscivo a comprendere bene, ma – come scoprii, molti anni dopo – si trattava sempre di geografia!

L'Atlante faceva bella mostra di sé sul tavolinetto del soggiorno e un giorno – anzi un bel giorno – fu notato da uno zio, che spesso, con la moglie, frequentava la nostra casa. Lo prese in mano, senza aprirlo, e subito con il dito cominciò a indicare sulla carta muta della copertina, che ho già descritto, i nomi di quelle sagome variamente frastagliate. Questa è l'Africa, questa l'Asia, qui c'è l'Australia ma lo zio andò ben oltre e cominciò

---

<sup>5</sup> «Quest'inventario delle cose italiane fu fatto per incarico della R.A.I. e, affidato, via via che lo andavo scrivendo, alle onde radiofoniche. Le richieste degli ascoltatori mi hanno indotto a raccogliere quelle trasmissioni in un libro...Il viaggio cominciò nel maggio 1953 e finì nell'ottobre 1956» (Piovene, 1957, cfr. Premessa).

a snocciolare nomi che non avevo mai sentito: ecco l'Arabia (?), questo è il Madagascar (?), il triangolo è l'India (l'avevo sentita nominare), qui c'è il Borneo (mi si illuminarono gli occhi: l'avevo da poco letto ne I Pirati della Malesia), questo piccolo triangolino, al quale sembra che lo stivale Italia debba dare un calcio, è la Sicilia (la conoscevo assai bene: ci andavo tutte le estati, essendo il luogo di nascita di papà e mamma). Ero assai affezionato a questo zio, lo apprezzavo per tante cose, ma, da quel momento – e per i tanti altri che seguirono nel tempo – provai per lui una grande ammirazione<sup>6</sup>.

Ormai il ghiaccio era rotto, e da quel pomeriggio ne passai tanti in quel soggiorno con il mio amico Atlante.

Le prime due pagine – dopo una iniziale, non numerata, con l'elenco delle tavole – mi lasciarono alquanto perplesso. La prima conteneva «Elementi di astronomia»: i due emisferi celesti, le dimensioni comparative dei pianeti rispetto al Sole, l'illuminamento della Terra durante gli equinozi o durante il solstizio d'estate, erano tutte cose che non riuscivo a capire bene. Figuriamoci le altre che completavano la pagina: eclissi, fasi lunari, rivoluzione della Terra e stagioni, orbite della Terra e della Luna nel periodo di una lunazione, il sistema solare. Nell'altra pagina gli «Elementi di cartografia» non mi erano certo più chiari. Riconobbi soltanto San Pietro con la sua grande piazza (c'ero stato più volte), ma cosa volevano dire «rappresentazione prospettica» e, a fianco, «rappresentazione cartografica»? Sotto era ripetuto l'esempio con la Piazza del Duomo di Pisa (che avrei visto molti anni dopo). Seguivano piccoli riquadri con i «Principali segni convenzionali dell'Istituto Geografico Militare» (soltanto molti anni dopo avrei capito di che cosa si trattava e avrei visitato più volte il benemerito Istituto), e ancora «Rappresentazione del terreno con tratteggio», «Rappresentazione del terreno con tratteggio e tinte altimetriche». In quest'ultimo notai il nome (oggi direi il toponimo) Marino: conoscevo quel piccolo paese, poiché mia nonna aveva una piccola proprietà terriera nei pressi e spesso la domenica si facevano belle scampagnate<sup>7</sup>. Decisi di andare avanti, ma caddi dalla padella nella brace. Le due pagine seguenti, infatti, erano dedicate alle proiezioni geogra-

<sup>6</sup> Lo zio in questione era Giovanni Lirosi, uno dei sette fratelli di mio nonno materno, del quale recentemente ho curato la pubblicazione del diario di guerra (Calafiore, 2010). Giovanni Lirosi, nacque a Grammichele (CT) nel 1901 e morì a Roma nel 1966. Non molto alto, magro, assai distinto, sempre molto elegante e profumato. Indossava spesso giacche a doppio petto, con un fazzoletto da taschino intonato alla cravatta e l'immane cappello. Quando si usciva con lui per noi bambini era una gran festa: sapevano già che ci saremmo fermati al bar almeno due o tre volte. Lo zio prendeva sempre un caffè, noi eravamo liberi di scegliere ogni volta qualunque cosa. Mi piaceva molto anche quando parlava per qualche sua tesi un po' estremistica – ma non era certo un rivoluzionario – a volte disapprovata dai miei. Una delle sue frasi ricorrenti era: «Tutti gli Italiani dovrebbero stare in galera!», a quel tempo non capivo bene, ma oggi la frase, chiaramente iperbolica, potrebbe essere d'una certa attualità!

<sup>7</sup> I due ultimi riquadri citati cartografano l'area dei Colli Albani da Frascati a Velletri; si osserva bene la cinta craterica del Monte Artemisio e i due laghi craterici di Castel Gandolfo e di Nemi.

fiche: le saltai a piè pari e mi trovai di fronte al «Mappamondo fisico». Qui le cose andavano meglio: riconobbi subito che nel cerchio di destra c'erano le stesse figure della copertina e, per di più, si potevano leggere tutti quei nomi che lo zio mi aveva detto, nel cerchio di sinistra c'era l'America, che avevo già visto alle elementari. Mi misi a leggere tutti i nomi – in verità non erano molti – alcuni li conoscevo già, specie quelli scritti con caratteri grandi, altri, scritti in caratteri più piccoli, no. Mi colpirono, chissà perché, Guayana e Patagonia in America, Altai e Tibet in Asia; notai anche, in successive esperienze, che ero in grado di ricordarli con una certa facilità ogni qualvolta vedevo la relativa carta. Si tratta, com'è noto, di uno dei fondamenti della didattica della geografia, quello di associare lo studio della geografia alla carta geografica. Andai avanti e mi trovai di fronte a due pagine di fotografie, incuriosito continuai a sfogliare e mi resi conto che ogni due pagine di carte geografiche, c'erano due pagine di fotografie<sup>8</sup>. La scoperta aumentò ancora di più la simpatia che provavo per quel librone: le fotografie mi piacevano molto. Quando capitava l'occasione, ad esempio durante le vacanze in Sicilia nella vecchia casa dei nonni, mi piaceva sfogliare vecchi album pieni zeppi di fotografie, anche se raffiguravano, quasi esclusivamente, persone in gran parte a me sconosciute. Queste, invece, erano fotografie che mostravano soprattutto luoghi (oggi direi: paesaggi), lontani ed esotici, ma anche personaggi, maschili e femminili, spesso abbastanza strani.

Erano proprio le fotografie che più mi piacevano<sup>9</sup>. Nella prima pagina c'erano ritratti di uomini e donne. Tranne la prima – che mi sembrava avesse una certa somiglianza con una zia siciliana – tutti gli altri, ai miei occhi di bambino che viveva in una città allora abitata esclusivamente (o quasi) da bianchi, mi parevano abbastanza, o in qualche caso, molto strani. Le didascalie recitavano: «Tipi del gruppo europa», ad esempio sotto la donna somigliante alla zia; ma la stessa, con la precisazione «una zingara», era riportata sotto una simpatica ragazza che con il suo braccio sorreggeva la zampa anteriore di un orso! La incontrò – si fa per dire – mia sorella, molti anni dopo nel 1973, a Istanbul (Fig. 2)!

---

<sup>8</sup> È una delle caratteristiche di questo Atlante: ci sono ben 74 pagine, ognuna contenente 6, 7 o più fotografie di vario formato, tutte in bianco e nero, all'epoca cosa del tutto normale. I soggetti delle foto corrispondono al contenuto delle carte geografiche immediatamente precedenti o susseguenti. Si tratta, quindi, di un notevole patrimonio, che con lungimiranza, anticipa l'importanza della fotografia nel discorso geografico. L'unico neo è che alcune fotografie non sono recentissime rispetto all'anno di pubblicazione dell'atlante.

<sup>9</sup> Sull'importanza dell'uso della fotografia nella didattica della geografia vedi, tra gli altri: Baldacci (1982, cfr. pp. 284-286). De Vecchis e Staluppi (1997, cfr. pp. 140-142).



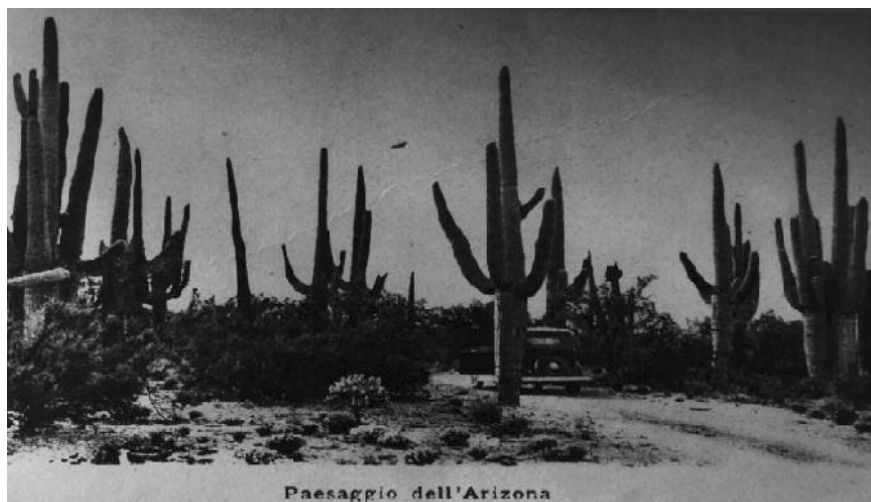
Fig. 2 – Ritratto di abitante della regione Euroasiatica.  
*Fonte: Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.*

E ancora, «Tipo indianida»: certamente un capo indiano con il suo maestoso copricapo di piume, lo conoscevo bene per averlo visto tante volte al cinema! Decisamente poco simpatico era, invece, il «Tipo australida – gruppo negrida»! Da bambino queste foto mi piacevano molto e non potevo sapere che l'atlante risentiva ancora – anche se, per la verità, il termine razza non compare mai – di una certa impostazione propria di un passato assai prossimo.

Nella pagina seguente c'erano fotografie di paesaggi diversi. Allora, nella quiete del soggiorno, non avrei mai potuto immaginare che un giorno avrei fotografato personalmente quella strana pianta, la cui didascalia recita: «Vegetazione desertica nel Sudafrica». È la *Welwitschia mirabilis*, pianta gigante tipica di alcuni luoghi desertici dell'Africa Australe, considerata una rarità botanica e specie protetta<sup>10</sup>. Né avrei potuto pensare che un giorno mi sarei fatto fotografare fra i cactus tipici del «Paesaggio dell'Arizona»<sup>11</sup>! (Figg. 3 e 4)

<sup>10</sup> L'ho vista e fotografata il 23 luglio 1994, in occasione di un viaggio di studio in Namibia, organizzato dalla Sezione Lazio dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. L'ho rivista il 29 luglio del 1999, in un secondo viaggio, sempre con la stessa organizzazione, ma, ovviamente, con itinerario alquanto differente. La didascalia «Vegetazione desertica in Sudafrica» può essere giustificata dal fatto che l'Africa del Sud-Ovest (l'odierna Namibia), affidata nel 1920 in regime di mandato, era nel 1953, di fatto annessa all'Unione Sudafricana.

<sup>11</sup> Era il 25 luglio del 1993, durante un viaggio di alcune settimane negli Stati Uniti occidentali, con la mia famiglia. Nel percorso fra Blythe e Flagstaff mi fermai più volte per osservare da vicino questo tipo di vegetazione, che forma tipici paesaggi.



Figg. 3 e 4 – Particolari di vegetazione in ambiente desertico.

Fonte: Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Seguivano due pagine con carte: in una «Elementi climatologici e salsedine del mare», nell'altra «Climi, vegetazione e correnti marine». Si tratta di quattro piccoli planisferi in scala 1:300.000.000 e di altri tre, più grandi, in scala 1:150.000.000, a colori e finemente realizzati. All'epoca sicuramente non mi soffermai molto e andai alle fotografie successive. Dove in parte seguivano i paesaggi: «Paesaggio polare, Tundra, Savana, Foresta equatoriale, Vegetazione mediterranea» (Fig. 5).



Fig. 5 – Particolari di vegetazione in ambiente mediterraneo.

Fonte: Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Quest'ultima mi era molto familiare: si vede una baia costiera, fotografata dalla collina retrostante e, in primo piano, numerose piante di fichi d'india e di agavi. Da allora, quando tornavo in Sicilia, le osservavo sempre con un certo rispetto... se erano nell'Atlante! Le fotografie dell'altra pagina erano, invece, diverse: «Il raccolto del riso in Indonesia, Grano pronto per l'esportazione (Australia), Campi di frumento nel Canada, Coltivazione della barbabietola nella Padania» (sic!), sono le prime di numerose altre che illustrano le attività economiche mondiali. Seguono, infatti, sette pagine – sempre intercalate da altrettante pagine di fotografie – ognuna delle quali contiene tre planisferi in scala 1:150.000.000, che mostrano i «Principali prodotti mondiali», con il sistema degli aerogrammi circolari (che indicano le quantità con medie pluriennali) e un puntinato che segna le principali aree di produzione.

Allora, quasi sicuramente osservai più le fotografie che le carte, oggi mi piace soffermarmi – senza avere la pretesa di analisi esaustive – su alcune differenze fra il Mondo odierno e quello di sessant'anni fa. Prenderò in considerazione soltanto sei indicatori, con l'aiuto del Calendario Atlante De Agostini del 1957 (che riporta i dati del 1953, anche se, a volte, ho dovuto usare quello del 1956) e quello del 2012 (che riporta i dati del 2009), considerando i primi tre produttori mondiali. Tuttavia non è semplice fare tali comparazioni, sia perché i dati sono spesso disomogenei, sia perché mancano i dati relativi all'U.R.S.S. Eravamo, allora, in piena «guerra fredda» e un alone di segretezza e di mistero avvelenava i rapporti fra le due massime potenze mondiali.

Si comincia con il frumento: l'esame degli aerogrammi indicherebbe, come primo produttore mondiale, l'U.R.S.S., ma una piccola scritta avverte che si tratta di medie 1934-'38! Seguono gli U.S.A. e la Cina. Oggi i maggio-



ri produttori sono nell'ordine, la Cina, l'India e la Russia, ovviamente con produzione enormemente maggiori. Per quanto riguarda il riso, la situazione è quasi invariata, ieri come oggi, i maggiori produttori restano la Cina e l'India, seguite dal Pakistan (allora, ovviamente, Occidentale e Orientale) nel 1953, dall'Indonesia nel 2009. Il mais è prodotto, ieri come oggi, sempre dagli stessi Paesi: U.S.A., Cina e Brasile. Più complicati i raffronti con gli altri tre indicatori scelti: carbone, ferro e petrolio. Dal planisfero dell'atlante i tre maggiori produttori di carbone risultano essere: U.S.A., U.R.S.S. (ma si tratta sempre della media 1934-'38) e Regno Unito; nel De Agostini 1956 (in quello del 1957 i dati si riferiscono al '54) figurano, con l'identico ordine gli stessi tre Paesi, ma il dato dell'U.R.S.S. è stimato. Oggi le cose sono cambiate: il primo produttore mondiale è di gran lunga la Cina, seguita dagli U.S.A. e dall'India. Per il ferro gli aerogrammi del planisfero, stavolta, non si riferiscono alla quantità, ma alle riserve possedute, con Brasile e U.S.A. (con stime quasi identiche), seguite dalla Francia. Nel De Agostini '57, i maggiori produttori sono U.S.A., Francia e Svezia, ma non compaiono i dati dell'U.R.S.S. e della Cina. Anche in questo caso, oggi è tutto cambiato con il predominio, nell'ordine, di Cina, Australia e Brasile (la stima delle risorse era evidentemente giusta!). Per il petrolio, dagli aerogrammi del planisfero risultano, nell'ordine, U.S.A., Venezuela e U.R.S.S., gli stessi indicati dal De Agostini '56, dove stranamente risulta anche il dato dell'U.R.S.S. Attualmente i maggiori produttori sono: Russia, Arabia Saudita e U.S.A.<sup>12</sup>.

Seguono altri tre piccoli planisferi – sempre in scala 1:150.000.000 – dedicati alle «Razze umane», alla «Densità di popolazione» e alle «Religioni». Compare il termine, ormai desueto, di razza, sostituito oggi da gruppo etnico, che con le proprie specifiche caratteristiche genetiche, biologiche e culturali, identifica meglio i vari gruppi appartenenti tutti all'unica razza umana. Da notare che in questo planisfero sono disegnati circoli che «indicano la capacità di popolamento e sono proporzionali al totale di abitanti che il continente può alimentare», all'interno dei quali, evidentemente per meglio evidenziare l'entità delle stime, sono disegnati i settori circolari che indicano l'effettiva popolazione esistente nel 1925. Il totale delle cifre segnate accanto a ciascun circolo, ammonta a quasi sei miliardi e duecento milioni, cifra non molto lontana dal totale della popolazione odierna<sup>13</sup>. Il planisfero della «Densità di popolazione» si presta ad una serie di considerazioni. Innanzi tutto la diversa entità della popolazione mondiale: nel 1953 pari a 2.482.000.000 ab., che nel 2010 raggiunge 6.898.166.925 ab.; una popolazione, quindi, più che raddoppiata, con una densità di popolazione

<sup>12</sup> Tutte le classificazioni relative al 1953, sono state ricontrollate sullo Statistical Yearbook 1956, con risultati analoghi e dati, spesso, coincidenti.

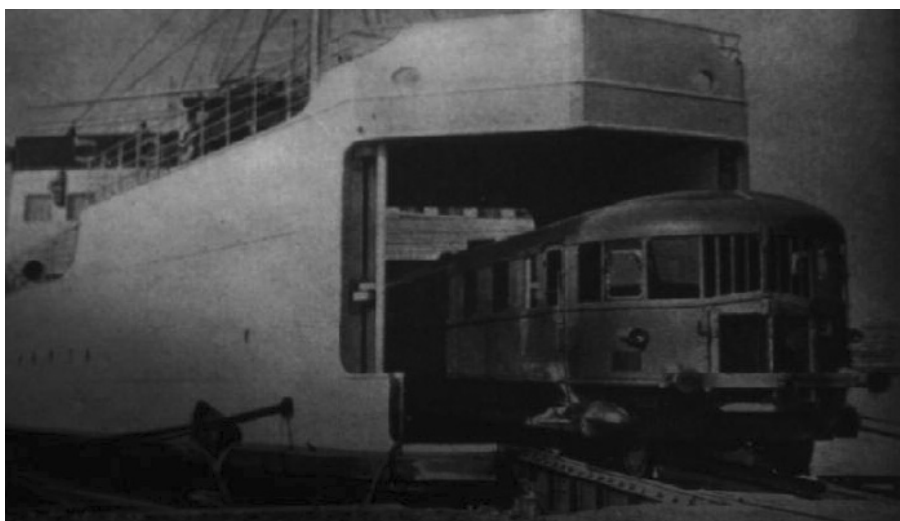
<sup>13</sup> La capacità di popolamento della Terra, era all'epoca, argomento ancora dibattuto sulla scia di numerosi studi fatti da importanti studiosi, quale il Penck, il Fischer, l'Hollstein e altri. Il dato indicato nella carta coincide con la previsione fatta da Fischer (Almagià, 1968, cfr. vol. II, pp. 337-340).

che passa da 19 a 51 ab./kmq<sup>14</sup>. Sembrerebbe, pertanto, che la situazione odierna differisca totalmente da quella di sessant'anni fa, eppure il piccolo planisfero dell'Atlante del 1953 non risulta stravolto rispetto ad uno costruito con dati recenti. Emergono chiaramente anche allora le stesse aree di addensamento demografico odierno, tre piuttosto ampie: l'area asiatica orientale, l'area asiatica meridionale, l'area europea centro-occidentale; altre tre più ristrette: l'area costiera nord-orientale statunitense, la Valle del Nilo, l'isola indonesiana di Giava. Ho sotto gli occhi un planisfero della densità della popolazione mondiale, pubblicato in un recente testo di geografia umana, che mostra le stesse aree di addensamento (Fouberg, Murphy e de Blij, 2010, pp. 36-37). Certamente un esame più analitico rivela alcune differenze: queste aree tendono ad allargarsi e a circondarsi di aree con densità minore, ma sempre di una certa consistenza. In Africa si cominciano ad osservare zone di addensamento, per il momento ancora limitate, lungo la fascia costiera mediterranea nord-occidentale, ma anche in aree prospicienti il Golfo di Guinea e, qualcosa intorno al Lago Vittoria. Nell'America Settentrionale, la fascia costiera nord atlantica, tende ad allargarsi verso Ovest, includendo limitate aree canadesi. Nonostante queste ultime considerazioni, tuttavia, possiamo constatare che la gente ama addensarsi sempre nelle stesse aree. Non c'è molto da dire sul planisfero delle religioni, se non la dicitura «pagani» nelle aree dove persistono le religioni indigene tradizionali.

Si giunge, così, al grande «Planisfero politico e delle comunicazioni», in scala equatoriale 1:75.000.000. Mi piaceva molto soffermarmi su questa carta, sia perché potevo vedere tutti gli Stati del mondo, ognuno dei quali contraddistinto da un colore diverso, sia perché erano delineate le principali rotte aeree e navali (con le rispettive sagome di aerei e navi e le relative distanze!), che alimentavano sogni di lunghi viaggi intorno al mondo! Un altro motivo di attrazione erano le bandiere di tutti gli Stati, stampate nella parte inferiore delle due pagine. Le conoscevo tutte e, presto, imparai ad associarle ai rispettivi Stati. Mi incuriosiva molto quella del Nepal, diversa da tutte le altre, con i due triangoli rossi sovrapposti. Oggi se ne sono aggiunte molte, spesso assai elaborate, alcune sono sparite (U.R.S.S., Jugoslavia, Zanzibar), altre cambiate (il Canada adottava, allora, una bandiera rossa con l'Union Jack). Fra le fotografie della pagina seguente, il tema era quello delle comunicazioni, due erano le mie preferite. «Autovetture moderne» e «Una nave

<sup>14</sup> Il Calendario Atlante De Agostini del 1955 (p. 37), riporta una popolazione mondiale pari a 2.482.000.000 ab., che abitano una superficie (esclusa l'Antartide) di 135.645.000 kmq, con una densità di popolazione di 18,29 ab./kmq. Ho voluto fare un riscontro con i dati riportati nel noto Statistical Yearbook, con risultati pressoché analoghi, con una popolazione mondiale leggermente superiore, 2.547.000.000 ab., e una superficie un po' minore, 135.168.000 kmq, la densità risulta essere di 18,84 ab./kmq. Da notare che l'entità della popolazione mondiale risulta da una media fra una stima più bassa, 2.459.000.000 ab., e una più alta, 2.634.000.000 ab. (UNITED NATIONS, 1954). I dati odierni, gli ultimi disponibili, sono ripresi dal Calendario Atlante De Agostini 2012, dove risulta una popolazione di 6.898.166.925 ab. (stime, in gran parte, del 2010) su una superficie di 136.193.410 kmq, con una densità di 50,64 ab./kmq. Sempre per il 2010 The Statesman's Yearbook 2011 riporta la cifra di 6.909.000 ab.

traghetto». Nella prima sono fotografate due bellissime macchine dei primissimi anni '50 (la fotografia è, quindi, recente), la Lancia Aurelia B 20 GT (2° serie) e l'Alfa Romeo 1900 sprint cabriolet; nella seconda si vede una littorina, identica a quella che prendevo ogni estate in Sicilia, che sta uscendo da un traghetto, anch'esso, ovviamente, ben conosciuto (Figg. 6 e 7).



Figg. 6 e 7 – Due esempi di mezzi di comunicazione.  
*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Ed ecco l'Europa: due carte in scala 1.25.000.000, una fisica e una politica, più una serie di cartine tematiche più piccole. La carta politica mostrava un mosaico di Stati, variamente colorati, che quasi si contrapponevano alla grande area verde – l'U.R.S.S. – che occupava gran parte dell'Europa orientale. La carta, però,

non mostra la vera realtà geopolitica esistente all'epoca: un'Europa spaccata in due blocchi contrapposti e ostili. Il verde avrebbe dovuto estendersi a una serie di Paesi limitrofi – Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Bulgaria e Albania – che erano parte integrante del blocco sovietico. Oggi si registrano grandi cambiamenti: la vasta area verde si è ridimensionata. L'implosione – il termine sembra giustificato dal fatto che la caduta del regime sovietico è avvenuta per una sorta di collassamento del sistema stesso, senza l'intervento di una causa interna (sommosse, rivoluzioni) o esterna (invasioni, guerre) – dell'Unione Sovietica, ufficializzata il 25 dicembre 1991, ha reso indipendenti le 15 (nel 1953 erano 16) Repubbliche federate<sup>15</sup>. Alla Russia, di gran lunga la più estesa, si sono aggiunte le tre Repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania, la Bielorussia, l'Ucraina e la Moldavia<sup>16</sup>. Da notare che fra la Lituania e la Polonia, compare una piccola area: è l'exclave russa, costituita dal territorio di Kaliningrad, l'antica e gloriosa Königsberg, patria di Immanuel Kant<sup>17</sup>. Una minuscola macchia verde che merita d'essere tenuta d'occhio per futuri esiti oggi del tutto imprevedibili.

<sup>15</sup> L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.) fondata nel 1922 era composta da 15 repubbliche federate: RSFSR – Russia; USSR – Ucraina; BSSR – Bielorussia; ESSR – Estonia; Lat.SSR – Lettonia; Li.SSR – Lituania; AMSSR – Moldavia; ASSR – Armenia; GSSR – Georgia; Azerb.SSR – Azerbaigian; Kaz.SSR – Kazakistan; Kirg.SSR – Kirghizistan; Uzb.SSR – Uzbekistan; Tag.SSR – Tagikistan; Turk.SSR – Turkmenistan. A queste, ancora nel 1953, si aggiungeva la Karelo-Finskaja SSR, in seguito incorporata nella Repubblica Federale Socialista Sovietica Russa. Si estendeva su una superficie di 22.270.200 kmq, con una popolazione di 201.300.000 ab. e una densità di 9 ab./kmq (Calendario Atlante De Agostini, 1955, pp.176-177).

<sup>16</sup> Le tre Repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania, avevano avuto un breve, ma intenso, periodo di indipendenza fra il 1918 e il 1940, quando, in seguito al patto Molotov-Ribbentrop, furono annesse all'U.R.S.S. Le ho visitate nell'estate del 2001, quindi dieci anni dopo la riconquistata indipendenza. Pur non avendo termini di paragone – erano Paesi dei quali si sapeva, e ancora si sa, poco – mi sembrò evidente il progresso che avevano avuto nei primi dieci anni di indipendenza. L'Estonia, paese di impronta scandinava, tradizionalmente legato alla Finlandia, sta cercando di rafforzare questi legami. La Lettonia, anticamente legata al mondo germanico (l'Ordine Teutonico, la Lega Anseatica...), sta riscoprendo questi legami e, all'epoca, mi dissero che stavano affluendo molti capitali tedeschi. La Lituania, paese tradizionalmente agricolo e contadino, sta intensando rapporti con i paesi confinanti. Impressionanti le differenze fra le tre capitali, tre città relativamente vicine eppure così diverse. Tallinn, tipica città nordica, con un centro storico medievale perfettamente restaurato, piena di vita fino a tarda notte! Riga (forse la più sorprendente), con il vecchio centro che conserva l'atmosfera dell'antica città anseatica, circondato da grandi quartieri Jugendstil, testimonianza del grande sviluppo nel breve periodo dell'indipendenza fra le due guerre. Quando l'ho visitata era in corso l'annuale festa dell'indipendenza: la città era tutto un insieme di gioventù, musica e fiori; letteralmente invasa da decine di gruppi folcloristici e centinaia di splendide ragazze in costume! In un locale all'aperto, era tranquillamente seduto il Primo Ministro che, accortosi del nostro gruppo, ha cominciato a cantare «O sole mio»! Vilnius ha una bellezza «minore», ma non meno affascinante. In passato era chiamata la «Gerusalemme del Nord», perché ospitava una importante, numerosa e ricca, comunità ebraica. Forse qualcosa si sta ricostituendo: di buon mattino, infatti, nell'albergo dove alloggiavo, ho incrociato una numerosissima comitiva ebraica, uomini e donne giovani e meno giovani, quasi tutti strettamente osservanti (e, quindi, riconoscibili!).

<sup>17</sup> Il territorio di Kaliningrad – 15.100 kmq e 937.914 ab. (stima 2010) – ritenuto ancora strategicamente importante e fortemente militarizzato, occupa una parte della vecchia Prussia orientale.

Notevoli cambiamenti ha subito quella parte dell'area balcanica, a suo tempo, occupata dalla Jugoslavia, considerata un esempio di stato multi-etnico, multilingue e multireligioso<sup>18</sup>. Tuttavia, nel 1986, scrivevo: «È ovvio che questa frammentazione etnica così accentuata ha posto e pone tuttora numerosi problemi che neanche l'ordinamento statale in Repubblica Federale ha risolto» (De Vecchis e Calafiore, 1986, p. 330). Nel 1991 l'implosione sovietica portò alla dissoluzione della Jugoslavia e all'indipendenza, con tempi e modalità differenti, delle sei Repubbliche. Dopo la proclamazione d'indipendenza da parte di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina, la Federazione Jugoslava sopravvisse fino al 2003, formata soltanto da Serbia e Montenegro; dal 2006 anche il Montenegro si è proclamato indipendente. Il processo di frantumazione non può dirsi esaurito in quanto il Kosovo – che già in ambito iugoslavo costituiva una regione a statuto speciale della Serbia – dal 2008 si è proclamato indipendente dalla Serbia, nonostante l'opposizione e il mancato riconoscimento di quest'ultima. L'indipendenza delle Repubbliche ex iugoslave – tranne che per la Slovenia, che subì soltanto un intervento di truppe iugoslave durato pochi mesi – ha determinato, dal 1992 al 1995, una tremenda guerra e, negli anni successivi, una serie di feroci conflitti civili, con atroci episodi di pulizia etnica (Fouberg, Murphy e de Blij, 2010).

Sorte diversa, per fortuna, ha avuto la Cecoslovacchia. Nel 1993 la Repubblica Ceca si è separata consensualmente dalla Slovacchia<sup>19</sup>. Stranamente, invece, la Germania che appare nel mio atlante è del tutto simile a quella odierna! Prima del 1953 non erano ancora stati firmati tutta una serie di trattati di pace, che avrebbero ufficializzato le occupazioni, e anche le egemonie avvenute dopo la guerra. Anche se nel 1949 vi erano state le proclamazioni della Repubblica Federale Tedesca, con capitale provvisoria Bonn, e della Repubblica Democratica Tedesca, con capitale Berlino (settore sovietico), l'Atlante non ne tiene conto, mentre invece sono recepiti i cambiamenti della frontiera orientale con la Polonia, lungo la linea Oder-Neisse<sup>20</sup>. Nella notte fra il 12 e il 13 agosto 1961 la Repubblica Democratica

---

<sup>18</sup> La Repubblica Federativa Popolare Jugoslava comprendeva le Repubbliche di Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Montenegro, con una superficie di 256.393 kmq e una popolazione di 17.004.000 ab. ('53) (Calendario Atlante De Agostini, 1955, p. 150).

<sup>19</sup> La Repubblica Democratica Popolare di Cecoslovacchia aveva un'estensione di 127.827 kmq e una popolazione di 12.948.000 ab. ('54) (Calendario Atlante De Agostini, 1956, pp. 105-106). La Repubblica Ceca ha una superficie di 78.865 kmq e 10.532.770 ab. (stima '11); la Slovacchia 49.037 kmq e 5.435.273 ab. (stima '10) (Calendario Atlante de Agostini 2012, p. 436 e p. 978).

<sup>20</sup> Anche nelle piccole carte del Calendario Atlante De Agostini del 1955 e del 1956 non compare alcuna delimitazione fra le due Germanie, mentre, invece, in Polonia sono ben evidenziati i «Territori orientali della Germania amministrati dalla Polonia e dall'Unione Sovietica». In quello del 1957, appare per la prima volta un puntinato di demarcazione. La Repubblica Federale Tedesca, che ottenne la piena sovranità con i Trattati di Parigi del 1954, aveva una superficie di 245.290 kmq e una popolazione di 49.277.900 ab. ('53); la Repubblica Democratica Tedesca, 107.460 kmq e 18.080.000 ab. ('53), riconquistò la piena sovranità con i Trattati stipulati con l'U.R.S.S. nel 1957. Berlino dal 1948 fu divisa in due settori, quello Occidentale (495 kmq e 2.192.000 ab. '54) sotto amministrazione americana, britannica e francese e quello Orientale (395 kmq e 1.248.000 ab. '53)

Tedesca iniziò la costruzione di un muro lungo 46 km che divideva la città di Berlino, isolando completamente i due settori in cui era divisa la città<sup>21</sup>. Bisognerà aspettare il 9 novembre del 1989 con la storica caduta del muro e la riunificazione delle due Germanie, sancita il 3 ottobre 1990<sup>22</sup>.

Le fotografie relative all'Europa sono costituite in gran parte da belle vedute aeree dei principali porti, non manca anche una suggestiva panoramica del Canale di Corinto, con una nave che sembrava sfiorare le due altissime sponde<sup>23</sup> (Fig. 8).



Fig. 8 – Veduta del Canale di Corinto.

Fonte: Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

---

amministrato dall'U.R.S.S., poi dalla Repubblica Democratica Tedesca.

<sup>21</sup> Ricordo assai bene il drammatico telegiornale di quel giorno e i commenti preoccupati di genitori e amici.

<sup>22</sup> Nel corso del 1989 la fuga dei tedeschi orientali verso l'occidente assume il carattere di un vero e proprio esodo (circa 76.000 nei primi otto mesi). A Lipsia e in molte altre città, si svolgono a ottobre grandiose manifestazioni di piazza contrarie al regime; si giunge, così, a quel 9 novembre quando le autorità comuniste furono costrette a aprire il muro. Con incontenibili manifestazioni di gioia centinaia di migliaia di tedeschi orientali si recarono nel settore occidentale: «2 milioni nel week-end dell'11-12 - XI e 3 milioni in quello successivo» (Calendario Atlante De Agostini, 1991, pp. 705-706).

<sup>23</sup> L'avrei visto 23 anni dopo, quando, nel 1976 con mia moglie e la Lancia Fulvia coupé, ho fatto un lungo viaggio nella Grecia continentale, un vero e proprio periplo con arrivo e partenza da He-goumenitsa.

Iniziano, poi, le carte dell'Italia, in tutto sette. Si incomincia con una bella carta fisica del «Sistema alpino e Italia Settentrionale» in scala 1: 2.500.000: mi piaceva molto perché si distinguevano bene le pianure dalle montagne, le aree verdi da quelle colorate con le varie tonalità di marrone. Si potevano anche vedere facilmente i fiumi e i laghi. Fu una delle carte più consultate in quella Prima Media: dovevo sapere (a memoria!) gli affluenti di sinistra e di destra del Po e la suddivisione delle Alpi! Da notare che il professore non permetteva che si leggesse l'atlante durante le interrogazioni (evidentemente non era un geografo!), ma io li ricordavo bene – Pellice, Dora Riparia, Stura di Lanzo, Orco, Dora Baltea – poiché a casa li avevo memorizzati seguendoli sulla carta. E a proposito di carte geografiche fisiche, un'altra caratteristica dell'Atlante è quella di presentare le carte d'Italia e d'Europa in doppia versione fisica e politica, anche questo può essere considerato un retaggio della concezione allora dominante della Geografia<sup>24</sup>. Negli attuali atlanti, invece, le carte fisiche sono, in genere, limitate al planisfero e ai continenti. Seguono l'«Italia fisica» e l'«Italia politica» in scala 1.500.000 e poi, via via, le altre più dettagliate.

In quella dell'«Italia Settentrionale e Centrale politica» ci sono alcuni riquadri: in uno si vede il confine nord-orientale d'Italia, che ingloba tutta la Zona B, fino al fiume Quieto (Fig. 9). È un segnale chiaro di come la «questione Trieste» fosse allora molto dibattuta e sentita<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> «La Geografia si divide oggi in due grandi rami: la Geografia Fisica o Naturale e la Geografia Antropica od Umana» (Almagià, 1968, vol. I, p. 86).

<sup>25</sup> Il trattato di pace con l'Italia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, prevedeva la nascita di un Territorio Libero di Trieste sotto l'egida dell'O.N.U., in realtà fu diviso in due Zone «A» (223,99 kmq) e «B» (516 kmq), amministrate rispettivamente dall'Italia e dalla Jugoslavia (Calendario Atlante De Agostini, 1955, pp. 86-87). Il Memorandum di Londra del 1954, definitivamente confermato col Trattato di Osimo del 1975, ratificava questa situazione, con ulteriori rettifiche a favore della Jugoslavia.



Fig. 9 – Carta geografica “politica” del territorio di Trieste.  
*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Un altro riquadro presenta una dettagliata piantina di Roma, scala 1:75.000, dove avevo segnato la posizione della mia casa sulla Via Nomentana! E ancora l’«Italia Centrale fisica» e l’«Italia Meridionale fisica» e qui studiavo la partizione degli Appennini e i monti della Sardegna e della Sicilia. Infine l’«Italia Centrale e Meridionale politica» e qui l’unica sottolineatura (non avevo, infatti, l’abitudine di sottolineare i libri, figuriamoci l’Atlante!) era riservata a Grammichele, il paesello siculo, luogo di origine dei miei nonni materni, dove ho passato tutte le lunghissime estati della mia vita fino alla maturità. La parte dedicata all’Italia si conclude con una serie di piccole carte tematiche (in scala 1:14.000.000), quasi tutte dedicate all’agricoltura. Nel 1953, infatti, l’Italia era un Paese eminentemente agricolo, con qualche produzione di rilevanza mondiale, ma con tecniche e sistemi produttivi ab-



bastanza arretrati<sup>26</sup>. L'industria, in notevole sviluppo, era, tuttavia, concentrata quasi esclusivamente a Nord e confermava l'idea di un Paese profondamente diviso dal punto di vista socio-economico. Il corredo fotografico relativo all'Italia, però, non sembra confermare questo quadro: poche le fotografie dedicate all'agricoltura – «Colture della campagna napoletana, La coltura del fiore in Liguria, L'alpeggio estivo nelle Alpi» – qualcuna in più per le nuove realtà industriali: «I nuovi stabilimento Fiat a Torino» (è il nuovissimo stabilimento di Mirafiori, protagonista dell'imminente sviluppo automobilistico italiano), «Gli stabilimento di Grignasco (Val Sesia) per la filatura della lana» (settore industriale, quello del tessile, che avrà una grande espansione, alimenterà forti correnti di esportazione e determinerà, in tempi successivi, la nascita di settori d'eccellenza, quale quello dell'alta moda), «Il cantiere navale di Monfalcone» (anche questo un settore che, per molti anni costituirà uno dei punti di forza della nostra industria). La maggior parte delle fotografie sono, invece, dedicate alle città italiane, con particolare riguardo ai loro beni artistici. Si tratta di numerose fotografie aeree, che ritraggono le principali città con i monumenti più significativi. Roma, con il monumento a Vittorio Emanuele II e il Colosseo, Castel Sant'Angelo, Via della Conciliazione e San Pietro, il Foro Italico (con l'originario vecchio stadio), il Campidoglio, gli scavi di Ostia antica e una panoramica aerea, (scattata da Nord-Est). E poi, Bologna (la Torre degli Asinelli), Firenze (Santa Maria del Fiore), Padova (la Basilica del Santo), Brescia (Piazza della Vittoria), Trieste e il suo porto, Venezia (Piazza San Marco), Milano (il Duomo), Torino con la Mole Antonelliana, Pisa con la Torre Pendente il Duomo e il Battistero, Genova, Verona e Ferrara con vedute panoramiche, la costa Amalfitana, gli scavi di Pompei, Amalfi, Sorrento, Napoli «con il porto e il Vesuvio fumante», e ancora, Bari, Palermo, Taormina. Queste fotografie, all'epoca, mi piacevano molto e non mi stancavo di guardarle e riguardarle. Oggi si percepisce bene quello che l'Atlante, con molta lungimiranza in quegli anni post-bellici, voleva trasmettere. La vera ricchezza del nostro Paese è costituita dall'enorme patrimonio di beni culturali che possediamo, dalle nostre città, grandi e piccole, ma anche dai beni ambientali, anch'essi documentati da alcune fotografie. «La più alta vetta alpina: il Monte Bianco», «Cortina e le sue Dolomiti», «La Vetta d'Italia: estremo punto settentrionale della Nazione», «La mole piramidale del Viso, monte sorgentifero del Po», «Le celebri piramidi d'erosione del Renon nell'Alto Adige», «Il conetto del Vesuvio», «L'Etna».

Cominciano, poi, le carte dedicate alle varie regioni europee, ognuna rappresentata sempre da due carte quella fisica e quella politica; 10 in scala

---

<sup>26</sup> Ad esempio, nel 1953, l'Italia era fra i massimi produttori mondiali di frumento: 4° posto (esclusa l'U.R.S.S.); di canapa (2°), oltre che di vino (2°) e di olio d'oliva (2°), posizioni, queste ultime, mantenute anche oggi (Calendario Atlante De Agostini 1957, p. 12, 16, 17, 20). Dati confermati per il frumento, con identici valori, dallo Statistical Yearbook 1956, p. 79.

1:5.000.000, 2 in scala 1:7.500.000 (la Scandinavia) e 2 in scala 1:12.000.000 (la Russia). Inizia la «Regione Iberica» e «Spagna e Portogallo», seguono la «Regione Francese» e «Francia, Belgio e Lussemburgo», la «Regione Britannica» e «Gran Bretagna e Irlanda», l'«Europa Centrale» e «Germania e Stati limitrofi», la «Regione Scandinava-Finnica e Islanda» e «Paesi Scandinavi e Baltici», la «Regione Russa» e «Russia Europea», la «Regione Carpato-Danubiana e Regione Balcanica» e «Stati Carpato-Danubiani e Balcanici». Molti anni dopo avrei visitato quasi tutti questi Paesi, per il momento mi limitavo a studiarli (in Seconda Media) e a guardare le relative fotografie<sup>27</sup> (Fig. 10).



Fig. 10 – Un'immagine della Cattedrale di Barcellona.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

<sup>27</sup> Non è questa la sede per un elenco, e tantomeno un resoconto, completo dei miei viaggi in Europa. Accennerò soltanto i principali: Spagna (1973 e 2001), Parigi (1970, 1972, 1991, 2005), Francia (1990, 1998, 2002, 2011), Belgio, Olanda e Lussemburgo (1974), Londra e Gran Bretagna (1975), Islanda (2000), Danimarca (1992), Germania (1979, 1982, 1986, 1988), Svizzera (1987), Finlandia (1991), Russia e Paesi Baltici (2001), Polonia (1988, 1991, 1999), Rep. Ceca (2003), Austria (1978, 1995), Jugoslavia e Ungheria (1989), Croazia (2004), Grecia (1976, 1982).

«La Cattedrale di Barcellona», luogo di uno «storico» appuntamento con mio fratello: viaggiavamo separatamente in Spagna e, in partenza da Roma, avevamo stabilito di vederci a mezzogiorno proprio lì. E così fu! «Parigi: l'Ile de la Cité e Nôtre-Dame»: l'avrei visitata parecchie volte in occasione di quattro diversi soggiorni parigini e il giorno di Pasqua del 1991 avrei assistito alla Santa Messa, con una solenne funzione che si concluse con il celebre Alleluia di Händel!

«Paesaggio dell'Irlanda del Nord»: non ci sono (ancora) stato, ma la fotografia aveva qualcosa di familiare. Si vede un uomo anziano con bastone e cappello, camminare vicino ad un piccolo asino caricato con due grosse ceste, lungo una strada delimitata da un muretto a secco. La Sicilia è molto distante e assai diversa dall'Irlanda, ma la fotografia, ripeto, mi ricordava qualcosa di già visto!



Fig. 11 – Particolare di paesaggio rurale dell'Irlanda del Nord.

Fonte: Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

«Londra: il Tower Bridge» l'avrei percorso a piedi, così come la «Princes Street a Edimburgo», «Paesaggio dei Tatra»: sarei stato a Zakopane due volte! Copenhagen, Amburgo, Praga, Vienna, Monaco, Stoccarda, Helsinki tutte visitate.

Non ho visto, invece, il «Paesaggio lacustre finlandese»: sottili strisce di terra coperte da boschi che formano una sorta di leggiadri arabeschi fra estese aree lacustri (Fig. 12). Per veder questo tipo di paesaggio avrei dovuto affittare un aereo e non una macchina! «Essicazione dello stoccafisso in Norvegia»: la fotografia è identica ad una da me scattata in Islanda. «Leningrado: palazzi lungo la Neva»: quando ci sono stato io si chiamava di nuovo San Pietroburgo e mi hanno fatto visitare la tomba dell'ultimo Zar!



Fig. 12 – Ambiente lacustre dell'Europa del Nord.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

All'Europa segue l'Asia. Nell'«Asia fisica» mi piaceva osservare i lunghissimi fiumi siberiani e, più a Sud, il marrone scurissimo che indicava la montagna più alta del Mondo, quel Monte Everest, di cui nella pagina precedente c'era anche una bella fotografia<sup>28</sup>. Nell'«Asia politica» si osserva qualche cambiamento. Innanzi tutto si sono aggiunte le tre Repubbliche Caucasiche (Georgia, Armenia e Azerbaigian) e le cinque Centro Asiatiche (Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan) indipendenti dopo l'implosione sovietica (v. nota 16). Nel Vicino Oriente si nota una minore estensione di Israele, che peraltro aveva già di fatto occupato alcuni territori nella guerra del 1948-'49; area assai problematica nel 1953, che continua anche oggi, dopo quasi sessant'anni, ad essere una delle regioni più a rischio per la pace mondiale<sup>29</sup>. Guardando la Penisola Arabica si nota nella parte meridionale – quella occupata dal deserto sabbioso di Rub' al Khali – una vasta area bianca, allora indicata come «zona neutra», ossia non rivendicata da nessuno; un'altra, molto più piccola, si estende fra l'Arabia Saudita e l'Iraq, in prossimità del confine con il Kuwait. Sembra strano che ancora

<sup>28</sup> L'altezza dell'Everest è indicata in 8.882 m, nella successiva carte regionale 8.860 m. Oggi l'altezza segnata è di 8.848 m.

<sup>29</sup> La maggiore espansione di Israele si ebbe nella guerra del '67, con l'occupazione di parti della Giordania (Cisgiordania), della Siria (le alture del Golan) e dell'Egitto (il Sinai e Gaza). Quasi immediata la restituzione del Sinai, mentre dopo il 2000, la striscia di Gaza e parte della Cisgiordania sono sotto amministrazione dell'Autorità Nazionale Palestinese in vista di una futura proclamazione di uno stato Palestinese (FOUBERG, MURPHY e de BLIJ, 2010, pp. 74 e 76). Confronta anche con quanto riportato nel Calendario Atlante De Agostini (2012, p. 712 e 716-717).

sessant'anni fa esistessero terre di nessuno, spiegabili forse per l'estrema scarsità di popolazione presente in quell'area. Anche gli stati costieri meridionali della Penisola Arabica – Jemen, Aden, Oman, Costa dei Pirati, Qatar – hanno estensioni assai più ridotte di quelle odierne e si riducono a sottili strisce costiere<sup>30</sup>. Il Pakistan compare ancora come Stato polimerico, formato da una parte Occidentale e una Orientale; dal 1971, come di regola succede in questi casi, il Pakistan Orientale si è reso indipendente con il nome di Bangladesh. Alcuni Stati hanno cambiato nome: la Birmania dal 1989 si chiama Myanmar, Ceylon dal 1972 è diventata Sri Lanka; Thailand è l'odierna Thailandia. Nell'Asia Orientale, compare ancora la Federazione Indocinese, destinata a durare poco e, di fatto, già divisa nei tre stati odierni del Laos, Viet Nam e Cambogia<sup>31</sup>. La Corea appare come un unico Paese, anche se dal 1945 è divisa in Repubblica Popolare Coreana (a Nord del 38° parallelo), sotto l'orbita cino-sovietica e in Repubblica di Corea, in orbita occidentale<sup>32</sup>. Alle due carte generali, in scala 1:40.000.000, seguono altre cinque carte regionali, in scale diverse. La «Russia Asiatica», l'«Asia Occidentale» (con due riquadri, a scala più grande, della Palestina), l'«Asia Centrale e India Anteriore», l'«Asia Orientale e Indonesia» e l'«Estremo Oriente». Fra queste la più consultata era quella dell'«Asia Orientale e Indonesia», dove compariva il Borneo, luogo di tante avventure salgariane, e dove cercavo di localizzare l'isola di Mompracen! Proprio in quegli anni ero un accanito lettore dei romanzi di Emilio Salgari – ma anche di Giulio Verne e di tanti altri autori per ragazzi – e l'esistenza dell'Isola di Labuan (a ridosso della costa occidentale della regione di Sabah, non lontano dal Brunei) – la «Perla di Labuan» era la sposa di Sandokan – e della cittadina

---

<sup>30</sup> Ecco secondo il Calendario Atlante De Agostini del 1957 le superfici e la popolazione degli Stati della Penisola Arabica: Arabia Saudita 1.600.000 kmq e 7.000.000 ab.; Jemen 195.000 kmq e 4.500.000 ab.; Protettorato di Aden 286.707 kmq e 800.000 ab.; Oman 212.400 kmq e 550.000 ab.; Costa dei Pirati (Trucial Oman) 15.000 kmq e 80.000 ab.; Qatar 22.014 kmq e 30.000 ab.; Bahrein 598 kmq e 112.000 ab.; Kuwait 20.719 e 200.000 ab. Nel corso degli anni successivi le «zone neutre» furono inglobate in gran parte nell'Arabia Saudita, ma anche gli altri Stati ne approfittarono. Ecco gli stessi dati secondo il Calendario Atlante De Agostini 2012: Arabia Saudita 2.194.690 kmq e 27.136.977 ab.; Yemen (ora con la Y iniziale, incorpora anche il territorio del Protettorato di Aden) 528.076 kmq e 24.255.928 ab.; Oman 309.500 kmq e 2.694.094 ab.; Emirati Arabi Uniti (già Costa dei Pirati) 83.600 kmq e 4.707.307 ab.; Qatar 11.607 kmq e 1.699.435 ab.; Bahrein 757,5 kmq e 1.234.571 ab.; Kuwait 17.818 kmq e 3.582.054 ab.

<sup>31</sup> La Federazione Indocinese compare ancora nel Calendario Atlante De Agostini del 1955, ma già in quello dell'anno dopo si dice: «Fallito il tentativo di costituire una Federazione Indocinese, partecipante all'Unione Francese, il paese risulta diviso (dal 1-1955) in 3 parti ormai praticamente sovrane e indipendenti: Vietnam, Cambogia e Laos» (Calendario Atlante De Agostini, 1956, p. 253). Il Vietnam è di fatto diviso in due tronconi, con una Repubblica Popolare a Nord e una Repubblica Democratica a Sud. Sarà, negli anni seguenti, protagonista di una lunga e sanguinosa guerra.

<sup>32</sup> Proprio il 27 luglio 1953 si concludeva una guerra fra le due Coree – scoppiata tre anni prima, con la partecipazione su fronti contrapposti della Cina e degli USA – che riconfermava la divisione dei due stati lungo il 38° parallelo.

di Sandakan (sulla costa orientale di Sabah) mi persuadevano che doveva esserci anche Mompracen! All'epoca questi luoghi erano ancora colonia britannica e facevano parte della cosiddetta Asia Britannica, ultimi resti di quello che precedentemente era stato un enorme impero coloniale<sup>33</sup>. Oggi costituiscono la Malaysia, Federazione di monarchie costituzionali indipendente nell'ambito del Commonwealth Britannico. Singapore, dal 1965, è una Repubblica indipendente, una città-stato con una economia molto sviluppata, forte esportatrice di prodotti ad alta tecnologia. Hong Kong il 1° luglio 1997 è tornata alla Cina, con l'impegno di mantenere invariato nei seguenti cinquant'anni il sistema economico e sociale dell'ex colonia britannica. Mi soffermavo anche sulla carta «Asia Centrale e India Anteriore», sempre per via di certe avventure salgariane ambientate nelle misteriose giungle del delta del Gange. L'aver ritrovato sulla carta il toponimo usato da Salgari per indicare quelle zone – Sunderbans – mi rendeva felice e orgoglioso di aver uno strumento, l'Atlante, che permetteva di localizzare, così bene, i miei sogni giovanili. L'appassionata lettura di quei libri d'avventura, letti e riletti più volte tanto da saperli quasi a memoria, e l'uso di questo Atlante hanno determinato, in maniera rilevante, la mia passione per la Geografia. Nella carta mi incuriosivano molto due piccoli stati, il Nepal (quello con la strana bandiera) e, ancor più, il Bhutan. La loro collocazione così remota, le piccole dimensioni, l'essere a ridosso delle montagna più alte del Mondo, tutto contribuiva ad aumentare il loro fascino e il sogno di poterli visitare. Per fortuna, molti anni dopo, il sogno si è avverato<sup>34</sup>. Mi interessavano anche quelle piccole zone dell'India che

<sup>33</sup> L'Asia Britannica comprendeva: Cipro, Aden e Perim, Protettorato di Aden, Isole Curia Muria, Singapore e dipendenze, Federazione Malese, Borneo Britannico, Hongkong e Kowloon, per complessivi 662.114 kmq e 11.284.000 ab. (Calendario Atlante De Agostini, 1955, p. 289). L'isola di Labuan, dipendenza del Borneo Britannico, ha una superficie di 91 kmq e una popolazione, all'epoca, di ca. 10.000 ab., aumentati a 85.272 nel 2010. Cipro è divenuta indipendente nel 1959, dal 1974 è divisa in due zone: la Repubblica di Cipro, che occupa la parte meridionale dell'isola e la Repubblica Turca di Cipro del Nord (non riconosciuta dalla comunità internazionale).

<sup>34</sup> Nel 2009 ho partecipato ad un viaggio di studio con l'AIG Lazio, che aveva come meta proprio Nepal e Bhutan. La realtà è ovviamente assai diversa dai sogni giovanili. Appena atterrati a Kathmandu ci siamo dovuti mettere in fila per una serie di formalità burocratiche, che ci hanno fatto perdere più di due ore! Usciti dall'aeroporto, quasi all'imbrunire, ci troviamo catapultati in una realtà da terzo mondo: miserrima, caotica e disordinatissima. Un'orrenda, interminabile periferia, che però non ti fa staccare gli occhi – e la telecamera – dal finestrino e, tuo malgrado, ti coinvolge sempre più. L'albergo abbastanza lussuoso e la prima cena all'occidentale ci riportano nel nostro mondo. Piove, e devo rinunciare alla passeggiata serale. Ma eravamo a Kathmandu e, contrariamente alle mie abitudini, mi sveglio prestissimo e non riesco più ad addormentarmi! La mattina dopo ancora lunghi attraversamenti di zone periferiche per andare a visitare alcuni templi e una piccola cittadina limitrofa alla capitale! Certamente tutte cose bellissime e interessanti, ma perché non ci portano subito nella zona centrale della città, che, da quello che avevo letto nella guida, doveva essere meravigliosa? Inevitabilità dei pacchetti turistici, ai quali, nei viaggi di gruppo, non si può sfuggire! Il pomeriggio, ancora in un tempio periferico, ma stavolta ne valeva veramente

appartenevano al Portogallo, forse perché Yanez, amico inseparabile di Sandokan, era portoghese<sup>35</sup>. Un altro Paese che attraeva la mia attenzione era la Mongolia. Non era piccolo, ma certamente assai remoto: una macchia marrone, proprio al centro al Continente, incastonata fra il verde dell'Unione Sovietica e il giallo della Cina. Mi sarebbe piaciuto andarci, e, anche stavolta, la sorte è stata benigna<sup>36</sup>! Da notare che nell'Atlante manca una carta

---

la pena. Il più grande stupa del mondo (dicono loro!), meta di pellegrinaggi incessanti e letteralmente sommerso da una variegata umanità, ai nostri occhi assai pittoresca, ma il cui fascino aumenta di molto, quando ti rendi conto che moltissimi sono lì per pregare e tu ti senti un turista un po' fuori posto. Il giorno dopo lasciamo la capitale (senza ancora averla veramente vista!) e puntiamo verso un lago famoso soprattutto per una splendida veduta sull'Himalaya e, in particolare sul massiccio dell'Annapurna (m 7.937). Mi sono dovuto comprare una foto panoramica per averne un'idea! Il cielo nuvoloso, infatti, è stato una costante durante l'intero viaggio; lo sapevamo, in realtà, essendo la stagione delle piogge. Poi ancora più a Sud, non lontano dal confine con l'India, due notti nella foresta per visitare una riserva naturale. E quando sul dorso di un elefante mi sono inoltrato nella giungla o quando su una canoa, quasi a pelo d'acqua, d'improvviso spunta un cocodrillo a fauci spalancate, allora mi sono veramente sentito un eroe salgariano! Di nuovo a Kathmandu e, finalmente, vediamo la zona centrale – la straordinaria Piazza Durbar – sotto una pioggia...monsonica! Ma né le strade allagate, né i cumuli d'immondizia galleggianti, né il traffico convulso, né la folla straripante sono riuscite a scalfire il fascino di questa piazza, in realtà una grande area strapiena di templi, monumenti e palazzi! In volo verso il Bhutan e qui, tutto cambia. Un Paese ordinato, pulito, dove la miseria è meno esibita: grandi vallate, estesi boschi, un paesaggio quasi alpino e tanti, tanti monasteri buddisti. Fra questi, quello dove è stato ambientato il film «Il piccolo Budda». Un passo montano a 3.140 metri: «magnifica vista sull'Himalaya» recita la guida. Immerso nella nebbia sia all'andata sia al ritorno! In compenso, in un vicino parco botanico, molti di noi si sono trovati sulla pelle le sanguisughe. Io ne ho trovata una dentro lo scarpone, attaccata al calzino! Il Re del Bhutan sta perseguendo un interessante programma di felicità nazionale – la «felicità interna lorda» – da affiancare, ma anche in un certo senso, contrapporre ai consueti programmi di prodotto interno lordo. Voglio informarmi meglio, ma già questo la dice lunga sullo spirito che aleggia nell'intero Paese. Di ritorno, ancora una volta a Kathmandu, visitiamo il luogo delle cremazioni, lungo un canale – e assistiamo in diretta ad una di queste cerimonie funebri – e, in serata, una corsa di nuovo a Durbar Square, attraverso una serie incredibile di stradine in mezzo ad una folla straripante: una delle cose più belle del viaggio!

<sup>35</sup> L'Asia Portoghese era costituita da tre piccoli territori sulla costa occidentale dell'India: Gôa, Dama-o e Diu; da Macao (sulla costa cinese meridionale) e da Timor e Cambing (la parte orientale dell'omonima isola Indonesiana, più una piccola striscia nella parte occidentale e alcune isole). Complessivamente si trattava di 22.989 kmq (di cui 18.990 kmq erano costituiti da Timor) e una popolazione di 1.281.000 ab. (Calendario Atlante De Agostini, 1955, p. 289). I tre piccoli territori indiani furono ripresi dall'India nel 1961. Macao fu restituita alla Cina il 20 dicembre 1999, con l'intesa che per i successivi cinquant'anni avrebbe continuato ad usufruire di un regime di autonomia simile a quello di Hong Kong. Più complicate le vicende di Timor: proclamatasi indipendente nel 1975, fu occupata dall'esercito indonesiano, dopo molti anni di guerra ha riconquistato l'indipendenza nel 2002. Compagno anche gli Stabilimenti Francesi dell'India: Yanaon, Pondichéry, Karikal e Mahé, quattro città libere, federate alla Francia, che furono restituite all'India nel 1954, con il mantenimento del loro regime amministrativo.

<sup>36</sup> Un viaggio molto bello, nell'estate del 2005 e, per alcuni versi, abbastanza avventuroso. L'organizzazione, infatti, prevedeva otto pernottamenti in tipici campi mongoli, sempre in aperta campagna, formati dalle caratteristiche ger – tende a forma emisferica, per due persone – con servizi in comune! Mi sembrava di essere tornato militare! Anche

regionale della Cina, in quelle anzidette – «Asia Orientale e Indonesia» e «Estremo Oriente» – sono comprese solo alcune parti: la Cina Orientale e quella Settentrionale (la Mancuria). Evidentemente non si aveva ancora la percezione dell'importanza economica e politica che questo Paese avrebbe assunto negli anni seguenti.

Molte le fotografie di paesaggi asiatici, che mi facevano sognare ad occhi aperti e che alimentavano quella voglia di viaggiare già forte, ma che si sarebbe in parte realizzata molti anni dopo. «Paesaggio cinese nella zona del loess» (avrei saputo, molto tempo dopo, di che cosa si tratta e che l'area è ancora abitata da popolazioni trogloditiche); «Paesaggio vulcanico dell'Isola di Giava» (con una serie di coni vulcanici fumanti); «Il Fusiyama: simbolo del Giappone» (avrei appreso di un enorme vulcano attivo, meta di incessanti pellegrinaggi). Non mancano le fotografie di città e di monumenti: «Rodi: panorama dai bastioni» (legata a ricordi familiari dei genitori di mia moglie, dove passammo la Pasqua del 2003); «Visione sul Corno d'Oro (Istanbul)» (una breve, ma intensa visita nel 2007); diverse le fotografie sulla Cina – Shanghai, Canton, Hong Kong, la Grande Muraglia – che avrei visitato con un bel viaggio nell'estate 1997 (Calafiore, 2004) (Fig. 13).

---

gli spostamenti spesso erano veri e propri percorsi fuoristrada: quando arrivammo al lago Khövsgöl, alle due di notte, avevamo fatto più di quattro ore di strada sterrata in pessime condizioni, con numerosi guadi, incrociando anche qualche yak, dallo sguardo assai poco rassicurante! Faceva anche una certa impressione sapere di essere al confine con la Siberia! Nel deserto del Gobi, atterrammo, con un piccolo aereo ad elica, direttamente su una specie di pista sterrata, che altro non era che un pezzo di deserto! Ma c'era pure lo strabiliante spettacolo del cielo notturno: l'intero emisfero, fino all'orizzonte, cosparso da innumerevoli stelle brillanti e totalmente attraversato da una bianchissima Via Lattea. Ogni sera ne rimanevo affascinato. E che dire dei monasteri buddisti, del ritmato salmodiare, quasi ossessivo, dei monaci, del suono dei loro strani strumenti: in quello di Amarbayasgalant assistemmo ad una liturgia e ad una danza, che si fanno soltanto una volta l'anno. E ancora gli sconfinati spazi verdi, le numerosissime mandrie di cavalli e...le ragazze mongole, alte e statuarie! Ora che ci sono stato mi sembra di aver vissuto un sogno, che, allora, consideravo del tutto irrealizzabile. In fondo, il bello di essere stato in Mongolia è proprio quello di esserci stato! Qualche anno prima, avevo assistito in Facoltà, alla conferenza dell'illustre mongolista prof. Igor de Rachewitz, che annunciava la probabile scoperta del sito della tomba di Gengis Khan, in un luogo remoto e normalmente non visitabile, aggiungendo che sicuramente non sarebbe mai stata scavata per una sorta di tabù, mai ammesso ufficialmente, ma tuttora operante nella società del Paese.





Fig. 13 – Veduta della Grande Muraglia.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Dopo l'Asia ecco l'Africa con due carte, fisica e politica, in scala 1:40.000.000. Nell'«Africa Fisica» mi colpiva l'enorme estensione del Sahara. Il deserto mi ha sempre affascinato e quando ho visto, poi, quelli dell'Africa Australe e quelli dell'Asia Centrale, mi sono persuaso che il deserto ha il fascino del nulla, qualcosa di difficile descrizione, che bisogna soprattutto sentire interiormente. Anche il Nilo – uno dei protagonisti della Civiltà Egizia, studiata proprio in Prima Media – con la sua lunghezza smisurata e quei laghi lunghi e stretti, più a Sud, mi incuriosivano. Per quel che riguarda l'«Africa Politica», il suo studio era, allora, abbastanza facile. Bastava memorizzare due colori: il violetto indicava i possedimenti francesi, dal Mediterraneo al Golfo di Guinea, che occupavano gran parte dell'Africa Occidentale. Il rosa designava i possedimenti inglesi, dal Sudan a Città del Capo, estesi in buona parte dell'Africa Orientale. Le altre macchie di colore indicavano possedimenti di altri Stati, mentre gli Stati indipendenti erano solo cinque: Libia, Egitto, Liberia, Etiopia e Unione Sudafricana (che però, facendo parte del Commonwealth Britannico, è colorato in rosa). Possiamo veramente dire che l'Africa di sessant'anni fa era un altro mondo! Da un punto di vista umano soltanto 54 milioni di uomini, su un totale di 212 milioni, erano in un certo senso – e con tutte le restrizioni dovute a regimi più o meno autoritari – padroni del proprio destino. Da un punto di vista territoriale, poco più di 5.200.000 kmq, sul totale di oltre 30.000.000 di kmq, erano territori liberi<sup>37</sup>. Oggi il Continente si presenta come un grande

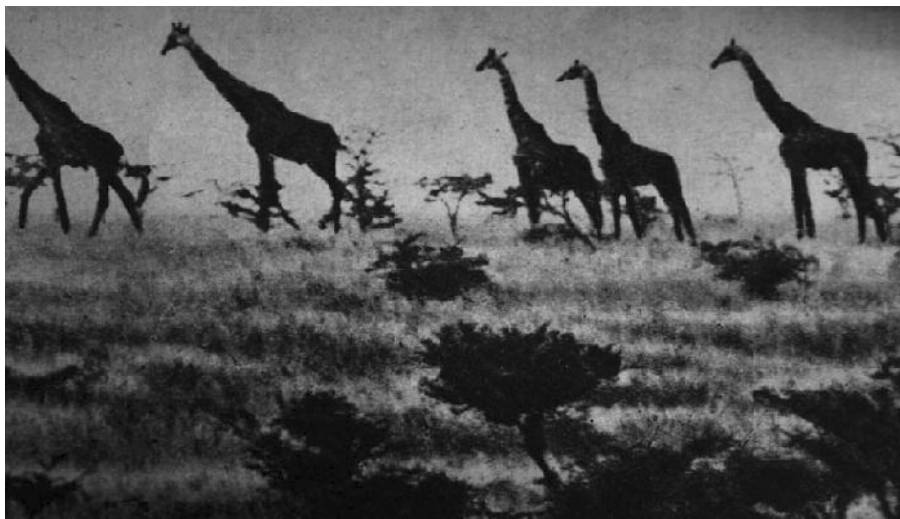
<sup>37</sup> L'Africa «indipendente o autonoma» aveva un'estensione di 5.214.024 kmq e una popolazione di 53.996.000 ab. La città di Tangeri, col suo piccolo territorio, (349 kmq e 172.000 ab.) era soggetta ad un'amministrazione internazionale. Altri due territori non facevano formalmente

mosaico multicolore, formato da Stati indipendenti. A ben guardare, però, ci si accorge che tutti questi nuovi Stati non sono altro che le suddivisioni interne dei vecchi imperi coloniali, dei quali hanno mantenuto intatti – tranne qualche eccezione – i confini statali; proprio quei tanto discussi confini coloniali, il più delle volte tracciati a tavolino, senza tener conto delle realtà antropiche e economiche. Si vede bene tutto ciò osservando le carte regionali dedicate all’Africa: «Africa Settentrionale e Centrale» e «Africa Meridionale», in scala 1:20.000.000, e i tre riquadri 1:10.000.000 che rappresentano i «Paesi dell’Atlante», la «Libia» e l’«Africa Orientale». Il processo di decolonizzazione, avvenuto in gran parte negli anni sessanta del secolo scorso – le colonie portoghesi hanno resistito fino ai primi anni settanta – non ha certamente esaurito i problemi dell’Africa. La quintuplicazione – da 212 milioni a oltre un miliardo – della popolazione; i tanti conflitti che hanno insanguinato – e tuttora insanguinano – moltissimi Paesi; i governi, in genere assai corrotti; il neocolonialismo delle multinazionali, ma anche la politica spesso assai spregiudicata di alcune attuali potenze emergenti, costituiscono tutti gravissimi problemi che ancora affliggono l’Africa.

parte di possedimenti coloniali: il Sudan Anglo-Egiziano, in amministrazione congiunta, che divenne indipendente nel 1956 (Sudan); la sezione meridionale del Paese, dopo decenni di guerra civile, ha ottenuto l’indipendenza, nel 2011, con il nome di Sudan del Sud. L’Africa del Sud-Ovest, dal 1884 colonia tedesca, era di fatto annessa all’Unione Sudafricana, che l’aveva avuto in amministrazione nel 1920; divenne indipendente, nel 1990, con il nome di Namibia.

Questa la situazione dei vari imperi coloniali (in grassetto le variazioni e l’attuale nome del Paese): Africa Belga (2.398.102 kmq e 15.935.000 ab.): Congo Belga (Repubblica Democratica del Congo), Ruanda e Urundi (amm. fid.) (due Stati indipendenti: Ruanda e Burundi). Africa britannica (5.264.235 kmq e 66.369.000 ab.): Gambia (Gambia), Sierra Leone (Sierra Leone), Costa d’Oro (Ghana), Nigeria (Nigeria), Basutoland (Lesotho), Beciuania (Botswana), Swaziland (Swaziland), Rhodesia del Sud (Zimbabwe), Rhodesia del Nord (Zambia), Niassa (Malawi), Kenya (Kenya), Uganda (Uganda), Somalia Britannica (inglobata nella Somalia), Socotra (fa parte dello Yemen), Maurizio e dip. (Maurizio), Seicelle e dip. (Seicelle), Zanzibar e Pemba (fanno parte della Tanzania), Sant’Elena e Ascensione (sono Territori esterni del Regno Unito), Togo (amm. fid.) (annesso al Ghana), Camerun (amm. fid.) (la parte settentrionale fa parte della Nigeria; la parte meridionale è inglobata nel Camerun), Tanganica (amm. fid.) (Tanzania). Africa Francese (10.958.793 kmq e 51.765.000 ab.): Algeria (Algeria), Tunisia (protettorato) (Tunisia), Marocco (protettorato) (Marocco), Africa Occidentale Francese (Senegal, Mauritania, Guinea, Costa d’Avorio, Burkina Faso, Benin, Mali, Niger), Africa Equatoriale Francese (Gabon, Repubblica del Congo, Repubblica Centrafricana, Ciad), Somalia Francese (Gibuti), Madagascar e dip. (Madagascar), Comore (Comore, esclusa Mayotte Territorio esterno della Francia), Reunion (Territorio esterno della Francia), Camerun (amm. fid.) (Camerun), Togo (amm. fid.) (Togo). Africa Italiana (513.533 kmq e 1.280.000 ab.): Somalia Italiana (Somalia). Africa Portoghese (2.059.744 kmq e 11.026.000 ab.): Madeira (territorio portoghese), Isole del Capo Verde (Capo Verde), Guinea Portoghese (Guinea-Bissau), São Tomé e Príncipe (São Tomé e Príncipe), Angola (Angola), Mozambico (Mozambico). Africa Spagnuola (351.693 kmq e 2.174.000 ab.): Canarie (territorio spagnolo), Ceuta e Melilla e ecc. (Territori esterni della Spagna), Marocco Spagnuolo Settentrionale (protettorato) (inglobato nel Marocco), Marocco Spagnuolo Meridionale (protettorato) (inglobato nel Marocco), Sahara Spagnuolo (occupato dal Marocco), Ifni (inglobato nel Marocco), Guinea Spagnuola (Guinea Equatoriale). Nel 1993, l’Eritrea si è dichiarata indipendente dall’Etiopia (Calendario Atlante De Agostini 1955, pp. 365-366 e Calendario Atlante De Agostini 2012, pp. 98-99).

Di tutto ciò, allora, non sapevo nulla; la cosa che mi attraeva di più erano una serie di fotografie a carattere naturalistico, che mostrano gli animali africani: «Savana africana, con un branco di giraffe», «Nel Kenya: zebre all'abbeverata», «Ippopotami sul fiume Tana» (Fig. 14). Molti anni dopo, nei due viaggi in Namibia già ricordati, avrei potuto vedere di persona simili spettacoli, con immagini quasi identiche. Fra le altre fotografie, ce n'è una, «Le piramidi di Giza», in cui si vedono le tre piramidi allineate, con in primo piano, palmeti e campi allagati dalla piena del Nilo (Fig. 15). È veramente una fotografia storica: il Nilo non esonda più e la periferia del Cairo è ormai arrivata a lambire le piramidi!



Figg. 14 e 15 – La varietà del paesaggio africano.  
*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Alcune fotografie di città, specie Sudafricane e un'intera pagina dedicata a vedute delle nostre ex colonie: «Panorama di Tripoli, Villaggio Duca degli Abruzzi, Mogadiscio, La litoranea libica attraverso l'oasi di Misurata, La Cattedrale dell'Asmara, Bananeti a Vittorio d'Africa». Forse un ricordo e un omaggio al lavoro italiano in Africa!

Seguono quattro carte generali dedicate all'America: «America Settentrionale e Centrale: carta fisica», «America Settentrionale e Centrale: carta politica», «America Meridionale fisica» e «America Meridionale politica». Nella carta fisica dell'America Settentrionale, cercavo di localizzare – senza riuscirci – qualche località vista nei film western, allora assai di moda. Quando, molto tempo dopo, visitai la Monumental Valley, mi ritrovai in uno dei set preferiti da John Ford! Nell'America Meridionale era il lungo corso del Rio delle Amazzoni e quella remota città di Manaus ad attirare la mia attenzione: avrei avuto occasione di visitare il suo famoso teatro lirico e di navigare in quel fiume così largo, che a malapena si intravedeva la sponda opposta<sup>38</sup>. All'America sono dedicate sei carte regionali, che la illustrano in maniera abbastanza dettagliata. Si comincia con una carta «Stati Uniti e Messico», in scala 1:10.000.000 (per la verità, risulta tagliata la parte nord-occidentale degli Stati Uniti e la parte meridionale del Messico; recuperate, però, in una carta successiva e in un riquadro), seguono «America Centrale e Antille: Messico e Guayane», «Canada, Alaska e Groenlandia», «Brasile», «Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù», «Bolivia, Paraguay, Argentina e Cile Sett.; Uruguay». Fra queste era soprattutto la prima ad essere stata più volte consultata, sempre per certe avventure salgariane – Il corsaro Nero – stavolta ambientate nei Caraibi.

Nella carta politica dell'America Settentrionale e Centrale, non si osservano molti cambiamenti. Questi ultimi riguardano soprattutto territori caraibici divenuti indipendenti<sup>39</sup>. Anche la carta politica dell'America

<sup>38</sup> Nel 2004, sempre con l'AIIG Lazio, ho visitato varie località brasiliane, con una sosta a Manaus e un soggiorno in un villaggio turistico proprio sulle sponde del Rio delle Amazzoni, in piena foresta amazzonica.

<sup>39</sup> Gli Stati indipendenti erano 12 – Canada, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, El Salvador, Stati Uniti d'America – per complessivi 20.633.000 kmq e 225.183.000 ab. Le dipendenze erano (in grassetto le variazioni e l'attuale nome del Paese): Possedimenti degli Stati Uniti (1.529.522 kmq e 2.509.000 ab.): Alasca (l'Alaska, nel 1959, è diventata il 49° Stato degli Stati Uniti d'America), Puerto Rico (Stato libero associato agli USA), Zona del Canale (è stata restituita al Panamá nel 2000), Isole Vergini (Territorio non incorporato degli USA), Dipendenze varie (restano soltanto la Baia di Guantánamo a Cuba e l'isoletta disabitata di Navassa, altre piccolissime isole – Corn e Swan – sono state restituite rispettivamente al Nicaragua e all'Honduras). Possedimenti Britannici (50.262 kmq e 2.286.000 ab.): Honduras Britannico (Belize), Isole Bermuda (colonia britannica), Isole Bahama (Bahama), Giamaica e dipendenze (Giamaica. Le ex dipendenze, Turks e Caicos e Cayman, sono rimaste colonie britanniche), Piccole Antille Britanniche: Antigua e Barbuda (Antigua e Barbuda), Montserrat (colonia britannica), St. Kitts e Nevis (Saint Kitts e Nevis), Anguilla (dipendenza diretta del Regno Unito), Isole Vergini Britanniche (colonia britannica), Dominica (Do-

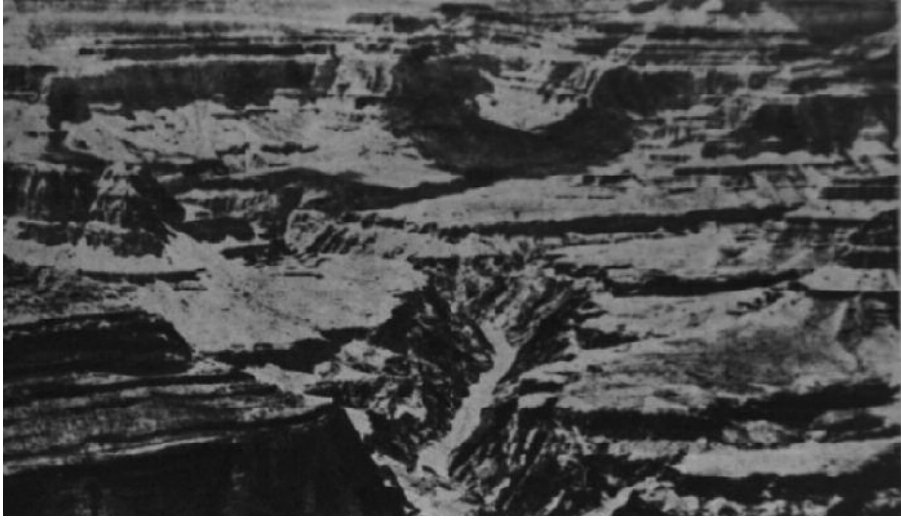
Meridionale non mostra cambiamenti di rilievo<sup>40</sup>. Ci sono ben dodici pagine di fotografie che hanno per oggetto l'America, molte di paesaggi e molte anche di città o di altre realtà. «Il Gran Cañon del Colorado», è una fotografia piccola che non riesce a far percepire la stupefacente bellezza di un paesaggio grandioso – forse proprio il più grandioso al Mondo – che lascia letteralmente senza respiro. L'ho potuto ammirare da diversi punti panoramici e, poi, con una straordinaria escursione in elicottero, che è stata uno dei momenti più belli e indimenticabili del mio viaggio negli Stati Uniti (Fig. 16).

E ancora «Geysir in eruzione nel Parco Yellowstone»: sembra proprio l'Old faithful quello che un gruppo di cavalieri osserva nel momento in cui emette il forte getto di acqua e vapore. Io, invece, ero tranquillamente seduto, aspettando il fenomeno che puntualmente avvenne all'ora segnata nel cartello affisso all'ingresso! Non basta, «Una cascata nel Parco Yellowstone»: l'ho confrontata con le mie fotografie e sembra proprio la Tower Fall (Fig. 17)!

---

minica), Grenada (Grenada), St. Vincent (Saint Vincent e Grenadine), Santa Lucia (Saint Lucia), Barbados (Barbados). Possedimenti Francesi (3.127 kmq e 580.000 ab.): St. Pierre e Miquelon (Collettività d'oltremare francese), Guadalupa e dipendenze (Regione e dipartimento d'oltremare francese. Saint-Barthélemy e Saint-Martin hanno scelto di separarsi da Guadalupa e sono Collettività d'oltremare francesi), Martinica (Regione e dipartimento d'oltremare francese). Possedimenti Olandesi (76 kmq e 4.000 ab.): Antille Olandesi (Sint Maarten: Stato autonomo facente parte del Regno dei Paesi Bassi. Sint Eustatius e Saba: Speciali Municipalità Autonome dei Paesi Bassi). Possedimenti Danesi (2.175.600 kmq e 24.000 ab.): Groenlandia (Territorio esterno associato alla Danimarca). (Calendario Atlante De Agostini 1955, p. 417 e Calendario Atlante De Agostini 2012, p. 105). È stato consultato anche The Statesman's Yearbook 2012.

<sup>40</sup> Gli Stati indipendenti erano 10 – Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela – con un'estensione di 17.363.053 kmq e 111.359.000 ab. Le dipendenze erano. Possedimenti Britannici (232.050 kmq e 1.110.000 ab.): Isole Trinidad e Tobago (Trinidad e Tobago), Guayana Britannica (Guyana), Isole Falkland (colonia britannica). Possedimenti Olandesi (143.740 kmq e 392.000 ab.): Antille Olandesi Sudamericane (Aruba e Curaçao sono Stati autonomi facenti parte del Regno dei Paesi Bassi. Bonaire: Speciale Municipalità Autonoma dei Paesi Bassi), Guayana Olandese (Suriname). Possedimenti Francesi (91.000 kmq e 26.000 ab.): Guayana (Regione e dipartimento d'oltremare francese). (Calendario Atlante De Agostini 1955, p. 460 e Calendario Atlante De Agostini 2012, p. 110). È stato consultato anche The Statesman's Yearbook 2012.



Figg. 16 e 17 – I grandi parchi degli Stati Uniti.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

E sempre per restare al mio viaggio, una bella veduta aerea della «Penisola di Manhattan, la parte più antica di New York» e un'altra, a mezza pagina, «New York: panorama da Manhattan»: una fuggevole visita di un giorno e mezzo, prima di trasferirmi ad Ovest. Ma anche del viaggio in Brasile ho ritrovato fotografie. «Le cascate dell'Iguazú, al confine argentino-brasiliano», anch'esso spettacolo sbalorditivo, che ho potuto ammirare – bagnandomi anche – sia dalla parte brasiliana che da quella argentina. Diverse vedute aeree di Rio de Janeiro (allora capitale del Brasile). Una puntuale didascalia recita: «Rio de Janeiro sorge sulla riva

occidentale della Baia di Guanabara, una delle più belle del mondo» ed è certamente vero (Fig. 18)!



Fig. 18 – Veduta della Baia di Guanabara.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

C'è anche la già ricordata Manaus «Nel cuore dell'Amazzonia» e non manca una veduta di Quito, prossima meta (speriamo) di un viaggio in Ecuador e Galápagos. Per essere coincidenze, mi sembrano un po' troppe!

Le penultime due carte sono «Australia e Oceania carta fisico-politica», in scala 1:40.000.000 e «Australia», 1: 20.000.000. Manca una carta politica, in effetti del tutto inutile, visto che gli Stati indipendenti – per la verità il Calendario Atlante del 1955 scrive «Stati autonomi» – sono solo due: Australia e Nuova Zelanda. Tutta l'immensa moltitudine delle isole dell'Oceania erano dipendenze<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Le dipendenze erano così suddivise (tra parentesi le variazioni e l'attuale nome del Paese): Oceania Australiana (234.525 kmq e 375.000 ab.): Norfolk (dipendenza australiana), Papuasias (fa parte di Papua Nuova Guinea). La Nuova Guinea Orientale era in Amministrazione Fiduciaria dell'Australia (Papua Nuova Guinea). Oceania Neozelandese (528 kmq e 22.000 ab.): Cook (Territorio esterno della Nuova Zelanda), Niue (Territorio esterno della Nuova Zelanda), Tokelau (Territorio esterno della Nuova Zelanda). Nauru (amm. fid. congiunta) (Nauru). Samoa Occidentali (amm. fid. neozelandese) (Samoa). Oceania Britannica (49.724 kmq e 497.000 ab.): Isole Figi e Rotuma (Figi), Isole Gilbert e Ellice e dip. (due Stati indipendenti: Kiribati e Tuvalu), Isole Salomone (Salomone), Isole Pitcairn e dip. (Territori esterni britannici), Isole Tonga (Tonga). Oceania Statunitense (17.431 kmq e 617.000 ab.): Isola Guam (Territorio esterno statunitense), Samoa Americane e dip. (Territorio esterno statunitense), Isole Hawaii (nel 1959 sono diventate il 50° Stato degli Stati Uniti d'America), Line Islands (Kiribati). Isole Marianne, Caroline e Marshall (amm. fid. statunitense) (Marianne Settentrionali: Territorio esterno statunitense. Caroline Occidentali: Palau. Caroline Orientali: Micronesia. Marshall). Isole Cile: Pasqua, Sala y Gomez (Territori estrni del Cile). Condominio Anglo-Francese: Nuove Ebridi (Vanuatu). Oceania Olandese (412.781 kmq e 700.000

L'ultima carta è costituita dalle «Terre Polari»: due riquadri in scala 1:40.000.000 dell'Artide e dell'Antartide, con la partizione delle zone di pertinenza politica, e uno, più piccolo, della «Terra Victoria» in Antartide<sup>42</sup>. Le relative fotografie mi piacevano molto. Eccitavano la mia fantasia: «Un iceberg», seppi, poi, che era una specie di montagna di ghiaccio che galleggiava. «Il vulcano Erebus, nell'isola di Ross, Antartide»: mi sembrava strano che un vulcano, per giunta fumante come risultava dalla fotografia, fosse in una terra eternamente ghiacciata. «Una colonia di pinguini nelle Falkland»: al Giardino Zoologico ne avevo visti due o tre, nella fotografia se ne vedeva un numero sterminato. «Balena pronta per la lavorazione»: si vedeva l'enorme animale circondato da alcuni uomini, ma, allora, non capii subito di quale lavorazione si trattasse (Fig. 19)!

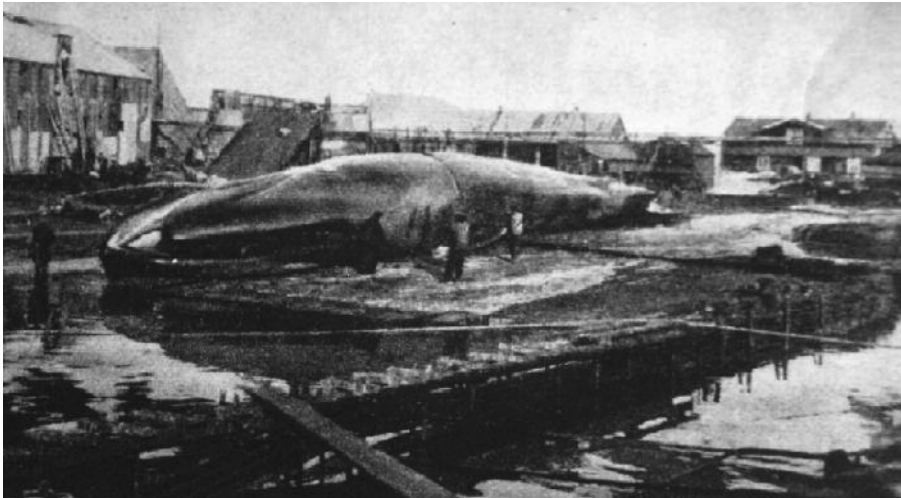


Fig. 19 – I tragici esiti della caccia alle balene.

*Fonte:* Atlante Geografico Metodico De Agostini, 1953.

Un Mondo, quello del 1953, certamente assai diverso da quello attuale. Risentiva ancora fortemente dei postumi della Seconda Guerra Mondiale, era politicamente spaccato in due blocchi contrapposti e alcune potenze europee continuavano a possedere enormi imperi coloniali. Un Mondo assai meno popolato, ma non per questo con meno problemi. Proprio in quegli

---

ab.): Nuova Guinea Occidentale (Irian) (fa parte dell'Indonesia). Oceania Francese (22.652 kmq e 128.000 ab.): Nuova Caledonia e dip. (Territori esterni francesi), Stabilimenti Francesi d'Oceania (Territori esterni francesi), Isola Clipperton (Territorio esterno francese).

<sup>42</sup> Per quanto riguarda l'Antartide, le zone di pertinenza politica erano rivendicate dal Regno Unito, dall'Argentina, dal Cile (in aree in parte coincidenti con quelle inglesi), dalla Norvegia, dall'Australia, dalla Francia, dagli USA (Calendario Atlante De Agostini 1955, pp. 479-480). Attualmente l'Antartide è regolata dal «Trattato Antartico» del 1959, che impegna gli Stati aderenti a utilizzare la regione soltanto per scopi pacifici e scientifici.



anni Josuè de Castro scriveva la sua «Geografia della fame» e ci si cominciò a rendere conto che, questo ed altri problemi, riguardavano l'intera umanità e non un singolo Paese. Il Mondo, in un certo senso, era più grande, non era ancora avvenuta la rivoluzione nelle comunicazioni – e meno che meno nelle telecomunicazioni – e un fatto o una notizia avvenuti in un Paese lontano non erano percepiti come qualcosa che riguardasse tutti.

L'esame analitico di questo Atlante ha dimostrato una straordinaria ricchezza di contenuti, sapientemente coniugati dal grosso patrimonio fotografico, sempre perfettamente correlato. Da un punto di vista didattico era certamente un'opera assai valida, che, a distanza di molti decenni, riesce ancora a fornire un quadro assai preciso del suo tempo e si presta, come ho cercato di dimostrare, a una molteplicità di spunti interessanti. I ricordi giovanili, che via via affioravano nella mia mente sempre più numerosi, si sono intrecciati in maniera semplice e naturale con le mie successive esperienze di vita. Pur conoscendo il contenuto dell'Atlante non pensavo di riuscire a trovare tante correlazioni con il mio vissuto. È stata una scoperta veramente stupefacente, quasi che l'Atlante rappresentasse una sorta di presagio di future esperienze.

Dopo molti anni di uso – anche da parte di mia sorella e di mio fratello – e per gli altri decenni trascorsi, era assai sciupato, specie nella rilegatura. Di recente l'avevo fatto restaurare – altro presagio: mi sarebbe stato ancora utile? – e con questa nuova veste continuerà ad essere il mio amico di sempre e, spero, anche dei miei figli.

### *Bibliografia*

- ALMAGIÀ R., *Fondamenti di Geografia Generale*, voll. I e II, Roma, Cremonese, 1968.
- BALDACCI O., *Educazione geografica permanente*, Bologna, Pàtron Editore, 1982.
- CALAFIORE G., "A proposito di un viaggio in Cina", in *geografia*, 1-2, 2004, pp. 38-42.
- CALAFIORE G. (a cura di), "Un diario di guerra (1915-1918) – Diario dal giorno 12 al 16 settembre 1916", in *clio*, 3, 2010, pp. 445-456.
- Calendario Atlante De Agostini 1955*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1954.
- Calendario Atlante De Agostini 1956*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1955.
- Calendario Atlante De Agostini 1957*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1956.
- Calendario Atlante De Agostini 1991*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1990.
- Calendario Atlante De Agostini 2012*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2011.

DE VECCHIS G., CALAFIORE G., *Progetto geografia 2*, Torino, Paravia, 1986.

DE VECCHIS G., STALUPPI G., *Fondamenti di didattica della geografia*, Torino, UTET Libreria, 1997.

FOUBERG E.H., MURPHY A.B., DE BLIJ H.J., *Geografia umana*, Bologna, Zanichelli, 2010.

PIOVENE G., *Viaggio in Italia*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1957.

*THE STATESMAN'S YEARBOOK 2011*, Palgrave Macmillan, 2010.

UNITED NATIONS, *Statistical Yearbook 1954*, New York, 1954.

### ***Summary - My First Atlas. A Look at World of 1953***

Let's analyze a 1953 De Agostini Atlas. The analysis shows a rich variety of cartographic as well as photographic contents indeed, beyond the 75 cartographic pages, there are also 74 pages of pictures. The memories belonging to the youth age are linked to the next living experiences in a natural and easy way. World of 1953 is compared to today one.

### ***Résumé - Mon premier atlas: un regard sur le monde provenant de 1953***

Le travail donne une description de l'Atlas De Agostini, dans l'édition de 1953. L'Auteur met surtout en évidence la partie du volume dédiée aux documents iconographiques: les cartes géographiques occupent plus de 75 pages et les photos plus de 74 pages. L'Auteur établit une relation spontanée entre les souvenirs de sa jeunesse et les expériences qui ont caractérisé les "saisons" successives de sa vie. Dans les conclusions, une comparaison entre le "monde" de 1953 et le monde d'aujourd'hui.